

Delitto

senza castigo

errebi



errebi

Delitto senza castigo

Edizioni Quattro Formaggi

2009

CORRISPONDENTI:

Dr. Girolamo De Mause: anziano collezionista di libri; proprietario dello Studio Bibliografico De Mause, ditta commerciale specializzata in antiquariato librario

Sig.na Adelia Edelwaiz: segretaria dello Studio Bibliografico De Mause

Prof. Galba Demause (sic), fratello minore di Girolamo: docente universitario di Paleografia e Diplomatica, vedovo

Antiveduto De Mause: figlio di Tommaso De Mause Jr. e nipote del conte Tommaso Tommasi De Mause, zio di Girolamo e Galba; giovane (si fa per dire) scrittore e dongiovanni

Avv. Ivo Vitale: avvocato di Girolamo De Mause

Dr. Carmine Lo Bue: commissario della Polizia di Stato

ALTRI PERSONAGGI NOMINATI

Conte Ing. Tommaso De Tommasi De Mause: facoltoso ingegnere idraulico, nonno di Antiveduto, zio di Girolamo e Galba; defunto

Diamante Demause: moglie di Galba; defunta

Lefteria Tolos anziana figlia naturale del conte Tommaso De Mause: greca

Ubaldo: tuttodore del dr. Girolamo De Mause

Sig. Baluardi: autotrasportatore di fiducia di Girolamo De Mause

Pepos Opak: "badante" di Adelia Edelwaiz

Tommaso De Mause Jr. detto Tommy: figlio del conte ing. Tommaso De Mause e padre di Antiveduto; defunto in giovane età

Fiona Larkmann: biologa marina islandese, madre naturale di Antiveduto; irreperibile

Una coppia di anziani contadini di Trequanda: marito e moglie

Dottor Magistris: magistrato

La famiglia Grandi: padre, madre e figlio

Capitolo 1

Da: adelia.edelwaiz@libero.it

A: girolamo.demause@libero.it

Egregio dottore, ho finalmente terminato il disbrigo della corrispondenza settimanale dello Studio Bibliografico: il pacchetto con le lettere è già confezionato ed attendo a minuti che il pony express suoni alla porta. Mi raccomando, non dimentichi di dare la mancia al ragazzo, consideri quanto è sconnesso lo sterrato che porta a villa De Mause! Riguardo alla posta in uscita, purtroppo le sue raccomandate solo partite solo oggi: come avrà di certo notato, ultimamente il tempo è stato pessimo, ed una vecchia carrozzina non rappresenta il mezzo più adatto per percorrere, sotto la pioggia battente, il lungo tragitto che separa il mio appartamento dall'ufficio postale. Fortunatamente la cassetta rossa all'angolo dell'isolato non è stata ancora rimossa e quindi l'inoltro della sua corrispondenza ordinaria non ha avuto intoppi. Tra l'altro ho reperito al mercatino dell'usato un attrezzo con prolunga e pinze, strumento un tempo prerogativa dei commessi di drogheria, che mi permette di imbucare più agevolmente le buste: per noi invalidi quasi tutte le cose di uso quotidiano stanno troppo in alto.

Di certo avrà già appreso dai giornali che il Prof. Balestrucci, vittima di un incidente stradale, ha superato la gravissima operazione chirurgica cui è stato sottoposto nel nosocomio cittadino: i medici hanno sciolto la prognosi e io ho disdetto la prenotazione del camioncino del sig. Baluardi. Temo che dovrà ancora passare del tempo prima che l'accordo con la figlia del Balestrucci le permetta di entrare in possesso della biblioteca dell'illustre professore.

Nel pacchetto della posta troverà, oltre alla corrispondenza che ho selezionato per lei, vari opuscoli di ditte concorrenti ed una lettera autografa di suo fratello: il Prof. Galba solleva al solito la questione del

testamento del vostro defunto zio, conte Ing. Idraulico Tommaso de' Tommasi De Mause, divenuto ormai un *casus belli*. E' triste vedere come l'interesse possa scuotere dalle fondamenta una famiglia e sono certa che il mai dimenticato zio Tommaso sarebbe addolorato di avere causato, con l'intento di fare del bene, questo dissidio tra fratelli. Ma, per sua fortuna, è già da tempo deceduto.

Da: girolamo.demause@libero.it

A: adelia.edelwaiz@libero.it

Cara Adelia, tra la posta che ha selezionato noto la presenza di una di quelle missive che, ben sa, non mi devono pervenire...evidentemente anche lei comincia a perdere qualche colpo come il camioncino del Baluardi. Comunque la lettera sfuggita al suo cestino non si è salvata dal fuoco del mio caminetto. In questi casi, la migliore reazione è sempre l'indifferenza.

Riguardo al Balestrucci non mi preoccuperei troppo: quando si fa un bel giro di valzer con la "vecchia signora" è difficile smettere di ballare, e poi l'emerito professore possiede soprattutto opere di storia locale che, francamente, non mi allettano più di tanto e rivenderò volentieri alle "spigolatrici" del nostro settore, abituate a comprare a "taccione" le biblioteche dei preti di campagna. Il mio interesse è concentrato solo su alcune antiche prime edizioni, che il Balestrucci, molti anni fa, mi mostrò per farsi bello. All'epoca ero un giovane bibliofilo squattrinato e non potevo permettermi "principes" così preziose. Ma ora la dea Fortuna ha girato la ruota...

Nella sua *e-mail* non mi dice nulla riguardo alla salute. Come sta? Spero che l'umidità non abbia acuito i suoi reumatismi.

A proposito di dolori, da qualche giorno soffro di allucinanti crampi allo stomaco ed altri disturbi sotto la cintura su cui sorvolo per convenienza,

sarà il cambio di stagione...quando le rondini volano via arrivano i malanni di stagione.

A proposito di uccelli migratori e catastrofi naturali, ha notizie di mio cugino Antiveduto? Ieri lo attendevo a pranzo ma il giovanotto mi ha dato buca e non oso telefonare a casa sua, non si sa mai che femmina da conio risponda all'altro capo del filo.

Girolamo De Mause.

Da: adelia.edelwaiz@libero.it

A: girolamo.demause@libero.it

Gentile Dottore, riguardo a suo cugino Antiveduto non ho notizie certe, ma pare si trovi all'estero per scegliere la "location" del suo nuovo romanzo. Così almeno mi ha riferito la gentile signorina, con inflessione straniera, che ha risposto al telefono del suo appartamento chiedendo, tra l'altro, *please*, l'accredito urgente di una somma sul conto corrente del suo "fidanzato", attualmente in "rosso Ferrari", per usare le espressioni della mia interlocutrice; il tutto ovviamente al fine di poter utilizzare la carta di credito che il latitante Romeo ha lasciato alla sua Giulietta come unico tangibile ricordo del loro grande amore.

La mia salute è sempre traballante ed ultimamente, ai dolori di schiena, si sono aggiunti fastidiosi problemi circolatori alle gambe: spero che almeno lei si senta meglio ed i disturbi gastrointestinali, di cui si lamentava nella sua ultima *e-mail*, siano in via di remissione. Personalmente ritengo che la cucina greca della signorina Lefteria abbia un qualche rapporto con questo malessere: l'apparato digerente dei De Mause è delicato e ricordo bene che anche suo zio Tommaso soffriva di una grave dispepsia. Quando i dolori di stomaco che lo tormentavano divenivano insopportabili, il povero conte ricorreva ad una dieta strettissima di sua invenzione: per una settimana si

nutriva solo di "semini", in brodo o conditi con olio e formaggio. Aveva affidato a me l'incarico di preparare il magico "intruglio" e le posso assicurare che questo regime alimentare era un vero toccasana, ma immagino che la sig.na Lefteria per nulla al mondo scambierebbe un coscio di montone arrosto con una minestrina; mi permetto tuttavia di ricordarle che l'Ing. Tommaso, per decenni impegnato nella manutenzione dei sistemi idraulici di mezzo mondo, da Panama a Suez, è sopravvissuto all'umidità, alle zanzare portatrici del tripanosoma gambiense, ai veleni delle mense collettive raggiungendo la ragguardevole età di 99 anni. E se un ignoto centauro non l'avesse travolto, chi sa, forse avrebbe spento anche la centesima candelina.

Adelia

Da: girolamo.demause@libero.it

A: adelia.edelwaiz@libero.it

Cara Adelia, brucio dal desiderio di comunicarle la preziosa "soffiata" che ho appena ricevuto tramite una sorella di Ubaldo, infermiera nel laboratorio d'analisi del Policlinico: il prof. Negri, un paleografo collega di Galba, è arrivato all'ultimo capitolo, direi quasi alla quarta di copertina, e tutto d'un fiato! Ha una leucemia che non perdona e la Parca è prossima a recidere lo stame! Pensare che il mese scorso l'ho incontrato a cena da mio fratello, sempre così ospitale con i giovani studiosi che ritiene degni di occupare, un lontano giorno, la sua amata cattedra: sembrava del tutto in forma ma, si sa, il confine tra la vita e la morte è davvero sottile come la bava del ragno. Naturalmente, appena informato della fatale prognosi, mi sono autoinvitato per un tè a casa del morituro ed il sopralluogo ha prodotto risultati interessanti. Il mio ospite, ancora ignaro di essere alla frutta, mi ha mostrato con sorridente orgoglio la bella biblioteca ereditata dal padre, celebre critico

e scrittore. Negri non ha grandi nozioni in campo letterario ed anche la vedova, pardon, la signora Negri di sicuro non è in grado di dare un giusto valore a certe prime edizioni del Novecento che ho adocchiato qua e là tra gli scaffali. Dato che è una donna di modesta cultura, tutta dedicata alla casa ed all'educazione dei tre figlioletti, credo non si insospettirà se mi offrirò di comprare qualche volume, per ricordo del marito e per contribuire con discrezione a coprire le spese del funerale e di tutto il teatrino che accompagna un evento in sé tanto insignificante in rapporto all'universo come lo spengersi di una vita sul nostro piccolo pianeta; questo sempre che il mio buon fratello non si metta di mezzo e mi preceda, per spirito di carità o perché interessato a qualche testo specialistico posseduto dal collega. Dopo tutto Galba e Negri lavorano nello stesso campo scientifico, se così si può definire l'arte di incaponirsi a leggere con impegno maniacale scritture che forse gli autori stessi si erano sforzati di rendere indecifrabili per celare il contenuto insulso delle opere. Non a caso i miei interessi si sono sempre limitati ai volumi a stampa.

Passando da disgrazia a disgrazia, la fuga di Antiveduto non mi stupisce, è il suo modo per dire addio quando l'amore finisce, ma ritengo che il giovanotto si trovi ancora entro i confini nazionali. Se lo conosco, in questo momento soggiorna tranquillo e beato nel capanno di caccia dello zio Tommaso a Tirli, confortato dall'amabile compagnia degli ispidi nativi con le zanne che, diversamente dalle donne, più di qualche grugnito non emettono... Come sempre in questi casi, ordinerò al fido Ubaldo di procedere allo sgombrò del suo appartamento e, quando anche l'ultima Arianna in Asso se ne sarà andata, paga di una sostanziosa liquidazione, il nostro "Anti" farà di certo ritorno in città.

Evidentemente, a suo modo, il ragazzo soffre della malattia di famiglia: è un collezionista. Io sono un bibliofilo, Galba raccoglie papiri, lo zio Tommaso possedeva settecentotrentadue regoli calcolatori (alcuni in verità identici), mentre il povero Tommaso junior, il padre di Antiveduto, comprava un

quadro al giorno e nessuno sapeva di che colore fossero le pareti di casa sua, completamente coperte di “capolavori”: non si perdeva un’asta ed aveva dato al figlio quel nome bizzarro proprio in onore di un pittore, Antiveduto Grammatica. Il rampollo però, ad onta del nome, mi pare abbia poca familiarità sia con l’arte che con la grammatica, almeno per quanto si evince dalla lettura dei suoi così detti “romanzi”.

Ma, a ben pensare, quella di Antiveduto non è una vera collezione: mio cugino non ospita in casa tutte le sue fidanzate, sarebbe troppo costoso, per non parlare degli inevitabili litigi tra femmine, e non può certo conservarle impagliate o fissate con uno spillo dentro una scatola, la legge purtroppo non lo permette. Tuttavia Antiveduto sostiene che le donne che ha amato rimangono per sempre con lui, trasformate in personaggi dei suoi romanzi. Sarà... Ma il vero collezionismo è cosa seria, nonostante sembri ai più solo un’attività da maniaci. Lo scrittore Hale White giustamente diceva che “gli uomini non dovrebbero essere troppo meticolosi nell’analizzare e nel condannare qualunque mezzo la natura escogiti per salvarli da se stessi, siano monete, o vecchi libri, curiosità, farfalle o fossili”. E bisogna avere l’animo del politicante come Cicerone o, come Seneca, essere l’aio di Nerone, per biasimare i collezionisti.

Comunque le pene d’amore delle fanciulle abbandonate da “Anti” sono sciocchezze rispetto ad dolori fisici e morali che mi derivano dalla vicinanza di Lefteria: la sua voce stridula, il suo italiano approssimativo, la sua indigeribile cucina esotica (come vede al riguardo sono del suo stesso parere) condita dal continuo racconto di episodi della sua infelice gioventù nelle Isole Ionie sono una vera tortura ed un ammonimento riguardo ai danni che la guerra può produrre anche a distanza di molti decenni. Altro che radiazioni atomiche! E’ mia opinione che l’ottimo Tommaso de’ Tommasi De Mause avrebbe dovuto evitare di fraternizzare troppo con la popolazione femminile mentre era intento a “spezzare le reni alla Grecia”.

Per rimediare al suo errore di gioventù, lo zio ha introdotto nel testamento quella bizzarra clausola che tanti problemi sta creando in famiglia: in caso di matrimonio della sua prole illegittima signorina Lefteria Tolos con me o con Galba, il patrimonio andrà in gran parte a noi nipoti, mentre Antiveduto, discendente diretto, avrà solo la legittima.

Personalmente ritengo che i rimorsi siano sempre inutili e questa vicenda dimostra che, a volte, possono essere anche dannosi: un matrimonio contratto *obtorto collo*, infatti, non può cancellare le umiliazioni subite nel passato dall'illegittima Lefteria e, nel presente, rischia di rovinare la vita di due innocenti vecchietti.

Attualmente, come avrà compreso leggendo la lettera di mio fratello, ci troviamo in una fase di stallo perché io non ho nessuna intenzione di impalmare il frutto degli amori ellenici dello zio e Galba, per il momento, rifiuta di convolare a nozze, ostentando la caparbieta di un mulo impuntato su uno strapiombo dolomitico con un obice a traino. Del resto quando Galba comunica utilizzando la sua penna d'oca da calligrafo invece del telefono o della posta elettronica il contenuto della missiva non può che essere "drammatico".

Girolamo De Mause

Da: adelia.edelwaiz@libero.it

A: girolamo.demause@libero.it

Caro Dottor De Mause

le sue previsioni si sono rivelate ancora una volta esatte: Antiveduto non era affatto fuggito all'estero e proprio oggi mi ha portato in dono un enorme cesto di pinaioli da lui stesso raccolti nei boschi di Tirli: quando piove sulla terra riscaldata per mesi dal sole estivo, mi ha detto, i funghi sbucano davvero "come funghi"!

Ho riletto la sua ultima e-mail e mi chiedo come un uomo del suo carattere possa sopportare una situazione tanto frustrante. Aspirare ad una migliore condizione economica è umano, ma temo che l'eredità, alla fine, renderà la sua vita peggiore! E suo fratello Galba, sotto un'apparente dolcezza, nasconde una volontà d'acciaio: mi creda, non accetterà mai queste nozze imposte con la forza.

Adelia

Da: girolamo.demause@libero.it

A: adelia.edelwaiz@libero.it

Mia cara Adelia, lei è una vera strega! Ha intuito che la bizzarra clausola del testamento di zio Tommaso non è la sola ragione per cui mi sobbarco l'onere di ospitare in casa mia la Gorgone delle Isole Ionie.

Come ex bibliotecaria, probabilmente avrà sentito parlare dell'affare De Tipaldo: da oltre un secolo il carteggio amoroso del vate di Zante con la contessa Fagnani Arese, portato a Corfù dalla figlia del tipografo greco De Tipaldo, è scomparso e Lefteria mi ha confessato di conoscere, per via di una lontana parente, il luogo dove è nascosto. Non che gli autografi mi interessino, ma sul mercato antiquario quelle lettere ancora grondanti di lacrime ed altri liquidi organici, scritte con inconfondibile grafia gallinesca dall'autore dell'"Ortis", valgono una vera fortuna. A proposito, sono convinto che la relazione di Ser Nicoletto sia naufragata perché la contessa non ne poteva più di passare ore a decifrare le missive del suo ganzo, invece di andare a ballare o a teatro, e magari, qua e là, scambiava parole d'amore per offese.

Ma, fuori di scherzo, intendo fare al più presto una capatina nell'Eptaneso, magari accompagnando in viaggio di nozze Galba e Lefteria, per tentare di recuperare il carteggio perduto. E se l'arpia greca non mi ha ingannato, per

la prima volta sarò felice di avere un fratello paleografo in grado di eseguire un *expertise*.

A proposito di Galba, Ubaldo le consegnerà in giornata alcune minute che la prego di trascrivere e spedire via e-mail al più presto, dando la precedenza alla comunicazione diretta all'Avv. Vitale: bisogna sempre smuovere la brace per non far sviluppare gas venefici... quindi almeno ogni due settimane devo aizzare il mio legale contro il caro fratellino, onde evitare che rimanga soffocato dall'ossido di carbonio dei buoni sentimenti e degli scrupoli religiosi.

Oltre alle minute della mia corrispondenza le invio anche un anticipo (con un piccolo incremento) per le spese postali ed i pagamenti correnti dello Studio Bibliografico. Non occorre rendicontare, so bene che Adelia Edelwaiz, discendente da una stirpe di fedeli servitori dell'Impero austro-ungarico, mai potrebbe spendere un centesimo più del necessario.

Riguardo alle raccomandate ed alle lettere ordinarie, non deve preoccuparsi se la spedizione non è immediata: per le mie comunicazioni urgenti dispongo sempre l'invio a mezzo *e-mail*. A proposito, le confesso che io adoro ricevere posta in ritardo: una cartolina, una lettera, un invito giunti dopo mesi attirano la mia attenzione, mi inducono ad interrogarmi sui contorti itinerari che quel pezzetto di carta ha compiuto prima di arrivare nelle mie mani, sui motivi della dilazione, sugli attuali rapporti con il mittente. E poi non dobbiamo farci schiavi del tempo: lo sa che secondo Agostino, prima della Creazione, il tempo neppure esisteva? È un *optional* che Dio, inventato l'Universo, volle aggiungere al suo capolavoro, un complemento che, a mio avviso, poteva anche risparmiarsi: un mondo immerso nell'eternità, senza prima o dopo, non sarebbe forse più bello? Personalmente sono convinto che lo scorrere inesorabile dei secondi sia, oltre che superfluo, dannoso. È un tema su cui spesso rifletto e, prima o poi, suggerirò ad Antiveduto di dedicare all'argomento un racconto "filosofico" nello stile di Voltaire. Ho già in mente il titolo del *pastiche*: "Dio e l'orologio".

Per provare la dannosità del tempo partirei “ab ovo”, dimostrando che è la causa della cacciata dei nostri progenitori biblici dal Paradiso Terrestre: senza tempo Eva non si sarebbe annoiata e quindi non avrebbe sfogato il suo malumore su Adamo, inducendolo a peccare con il segreto intento di farsi scacciare da quella infernale gabbia dorata. Mi pare quasi di sentirla mentre perseguita il marito con i soliti rimproveri delle donne, “sei sempre in ritardo per la cena, mi trascuri per dedicarti ai tuoi *hobbies*, non mi porti mai in vacanza, non mi ami più come una volta e così via”, tutte manchevolezze che, non esistendo il tempo, sarebbero passate inosservate. La prima coppia umana rimase nell’Eden solo sette ore, ma il Paradiso terrestre era un piccolo giardino, forse non più grande di un appartamento, ed il tedio della vita coniugale doveva essere insopportabile già dopo sette minuti: fuori di lì Adamo si illudeva di vivere con la spensierata libertà dello scapolo ed invece si ritrovò sul groppone, oltre ad una moglie petulante, due figli, anzi, per essere precisi, tre, ed un sacco di grattacapi; il poveretto divenne così l’archetipo del moderno padre di famiglia.

Se fossi stato nei panni, ovvero nelle foglie, di Adamo per mio conto avrei risolto il problema altrimenti: non potendo annullare il tempo avrei eliminato il genere femminile e continuato a vivere da solo nell’Eden senza preoccuparmi di arrivare tardi a cena. Si intende che però avrei fatto un’eccezione per l’insostituibile sig.na Edelwaiz che saluto caramente.

I am Yours truly

Girolamo De Mause

Capitolo 2

Da: vitale.studiolegale@libero.it

A: galba.demause@unino.it

Egregio Professore, il dr. Girolamo De Mause mi incarica di ricordarle che la clausola del testamento di vostro zio Tommaso de' Tommasi De Mause relativa alle nozze di Lefteria Tolos non indica quale dei due fratelli debba impalmare la predetta.

Il mio cliente fa presente che già da tempo si sobbarca l'onere di ospitare la signorina Tolos, provvedendo con larghezza di mezzi al suo mantenimento, e nota che, in caso di non ottemperanza della clausola, quasi tutta la cospicua eredità di famiglia passerà ad Antiveduto De Mause, discendente in linea diretta del *de cuius*. In questo caso il conte Tommaso ha previsto un legato molto sostanzioso per la signorina Tolos, lasciando a lei ed a suo fratello, solo le briciole del patrimonio.

A parere del mio cliente, tra i due candidati al ruolo di marito della Tolos, lei è senza dubbio il più adatto perché ancora giovane e già reduce da una felice esperienza matrimoniale, quindi fisicamente e moralmente in grado di affrontare la difficile prova in nome dei comuni interessi. La prega quindi di recarsi a Villa De Mause il secondo sabato del prossimo mese, nel pomeriggio, per cominciare a familiarizzare con la sua futura sposa.

Distinti saluti

Avv. Ivo Vitale

Da: galba.demause@unino.it

a: girolamo.demause@libero.it

Fratello snaturato, ho letto con disappunto l'*e-mail* inviatami dall'avv. Vitale. Sono così adirato che non riesco a tenere in mano la penna d'oca per scrivere la risposta che meriti. Ma in questo caso anche una volgare *e-mail* può bastare. Ti sapevo egoista ma le tue pretese superano davvero tutti i limiti. Sai bene quanto mi senta ancora legato al ricordo della mia povera Diamante, per oltre venti anni fedele e silenziosa compagna nelle avversità della vita, e tuttavia vorresti costringermi a profanare la sua memoria unendomi nel sacro vincolo matrimoniale con una sconosciuta, per giunta di fede ortodossa. E' vero che sono in ballo grossi interessi, ma il matrimonio è una cosa seria: per usare un termine che non fa parte del tuo vocabolario, è un sacramento. Ti ho già scritto la settimana scorsa che non intendo piegarmi a questa imposizione e non recedo dalla mia decisione. Quanto al fatto che sono più giovane, ti ricordo che tra noi corrono solo cinque anni e Lefteria è tua coetanea.

Del resto, se ospiti da mesi quella donna, devi trovarla sopportabile o addirittura simpatica. Inoltre sei ateo e, per quanto ne so, privo di sentimenti, quindi potresti sposarla civilmente senza crearti troppi problemi. In fondo si tratta solo di firmare qualche carta in Comune e continuare una convivenza già in essere che sembra comunque non ti spiaccia troppo: alla faccia della tua leggendaria misoginia.

Considera poi che lo zio Tommaso, con queste nozze, intendeva offrire a Lefteria l'opportunità di portare il cognome che le spetta evitando un riconoscimento di paternità, procedura legale che lo avrebbe costretto a rendere di pubblico dominio il suo giovanile errore. Ora penso che tu non abbia dimenticato che all'anagrafe, per errore, sono stato registrato come Demause, quindi non porto il vero cognome di famiglia e sai quanto lo zio tenesse al prefisso ed al titolo nobiliare.

Anch'io desidero evitare che l'eredità passi quasi per intero ad Antiveduto, ma nel suo stesso interesse. Il comportamento sregolato del nostro giovane cugino mi preoccupa: trascinato dalla passione per le donne in breve dilapiderebbe tutti i suoi beni. E' quindi opportuno che il patrimonio sia gestito da noi ancora per qualche anno, in modo che Antiveduto abbia il tempo di maturare e conquistare un equilibrio emotivo. Ma riguardo alle nozze con l'elleniche spetta a te, come primogenito e capofamiglia, il compito di risolvere l'inghippo. Galba

Da: girolamo.demause@libero.it

A: adelia.edelwaiz@libero.it

Signorina Edelwaiz, *potzkuckuck!* perché questa settimana non ho ricevuto la mia posta. Capperini!! Per caso, *bei Got*, che è morta e non mi ha neanche avvertito?!!! R.S.V.P.

Da: adelia.edelwaiz@libero.it

A:girolamo.demause@libero.i

Dottor De Mause, ma cosa ha bevuto a cena? Secondo me deve avere esagerato con quell'intruglio di miele e vino che le propina la sua Lefteria! Straziare così la nostra bella lingua è un crimine e poi, ha forse perso il senso del tempo dopo la sua dotta disquisizione filosofica su sant'Agostino? Io non sono affatto morta, *Gottlob*, e lei sa bene che ogni anno trascorro l'ultima settimana di settembre alle terme di Provolano per fare un trattamento fisioterapico alle mie povere gambe: non posso certo sbrigare la sua posta e lavorare al computer immersa nel fango! Riprenderò il mio lavoro

non appena tornata a casa. Una settimana di ferie all'anno non mi sembra una pretesa eccessiva, le pare?

Cari saluti da parte di Antiveduto che, rassicurato riguardo alla partenza dell'ex fidanzata dal suo *loft*, ha deciso di rinunciare all'esilio nelle selve di Pian d'Alma ed ora soggiorna con me in un tranquillo agriturismo. Parliamo a lungo del soggetto del suo nuovo romanzo, incentrato sulla rivalità tra due anziani docenti universitari che ignorano di essere gemelli. Mi ha detto di riferirle che la sua storiella biblica su Adamo ed Eva non lo interessa affatto. Un saluto al caro Ubaldo e, naturalmente, mi ricordi anche all'ineffabile signorina Lefteria.

P.S. anche se in vacanza, rimango la sua fedele Adelia.

Da: adelia.edelwaiz@libero.it

A: girolamo.demause@libero.it

Sono certa che Antiveduto le ha già riferito del mio incidente alle terme ma, ora che mi sono del tutto ripresa dallo shock, desidero narrarle l'accaduto nei particolari e, per così dire, in soggettiva. Mi trovavo, come sempre nel primo pomeriggio, sul bordo della piscina intenta a leggere i versi immortali del mio amato Rilke quando una pallonata tirata da un piccolo teppista prontamente fuggito ha catapultato me e la mia carrozzina in acqua. Antiveduto si era allontanato a caccia di prede sotto gli "anta" e nei dintorni si trovava solo un giovane extracomunitario intento a tagliare il prato. Nonostante il rumore prodotto dal motore della falciatrice, il ragazzo si è accorto dell'incidente e, gettatosi in piscina, mi ha salvato da morte sicura. A causa della mia pressione bassa e dell'alta temperatura dell'acqua ero, infatti, svenuta. Ora comunque sono di nuovo in salute e la direzione delle terme, per evitare questioni, mi ha offerto un buon indennizzo ed una nuova carrozzina: si tratta di un mezzo elettrico veramente prodigioso, fornito di

tutti gli *optionals*, compresi radio, tettino apribile e navigatore satellitare, una diavoleria in grado di stabilire in qualsiasi momento dove mi trovo. Con l'avanzare dell'età potrebbe essermi molto utile. Invecchiando si perdono colpi...come il camioncino di Baluardi.

Dimenticavo di dirle che il mio salvatore si chiama Pepos ed anche Antiveduto trova che sia un tipo simpatico: sa fare un po' di tutto e, visto che gli devo la vita, ho deciso di ospitarlo come "badante". Riguardo alla riservatezza della sua corrispondenza non deve preoccuparsi perché Pepos non sa leggere e per il suo mantenimento utilizzerò l'indennizzo che ho ricevuto dalla direzione delle terme. Come dice il proverbio "non tutto il male viene per nuocere".

Capitolo 3

Da: girolamo.demause@libero.it

A: adelia.edelwaiz@libero.it

Signorina Edelwaiz, la credevo più giudiziosa. Cos'è questa storia dell'extracomunitario Pepos? L'idea di ospitare uno sconosciuto di incerta origine mi pare non solo pericolosa ma anche poco opportuna dal punto di vista del suo buon nome. Pensi alla maldicenza dei vicini, sempre pronti a giudicare male una donna nubile con amicizie maschili, rifletta sulla possibilità di trovarsi la casa svaligiata dal suo salvatore, la cui fedina penale dubito sia immacolata, valuti il rischio di subire percosse, per non parlare di violenze d'altro genere... Non sarà per caso vittima di turbe mentali conseguenti all'anossia nella piscina? Non mi sento affatto tranquillo ed al più presto manderò Ubaldo a dare un'occhiata a questo bel tomo. Se necessario, io stesso farò indagini sul suo passato. Quanto al fatto che il giovanotto sia apprezzato da Antiveduto, la cosa più che rassicurarmi mi preoccupa.

Veniamo ora alle questioni di lavoro: il professor Negri è ormai agli sgoccioli e conto di recarmi dalla vedova per le condoglianze entro due giorni, provveda quindi ad allertare il Baluardi, sarà sufficiente il camioncino piccolo a tre ruote.

Controlli in tipografia a che punto è la preparazione del nostro catalogo per l'esposizione alla fiera dell'antiquariato e, tramite i suoi canali riservati, veda di procurarmi al più presto i cataloghi degli studi bibliografici concorrenti: detesto le sorprese e non vorrei trovare in vendita qualche mio articolo a prezzi stracciati. Questa volta dovrò preoccuparmi più di fare cassa che di comprare per la mia collezione perché le spese di casa, a causa di Lefteria, stanno crescendo e la questione del testamento è ancora in alto mare.

A proposito, non appena possibile e, comunque, prima di martedì prossimo, si rechi dall'orefice Rocchi: deve acquistare una spilla ed un braccialetto, scelga oggetti vistosi ma non troppo cari, si regoli considerando che sono doni che offrirò a mia cugina in occasione della sua festa di compleanno, sabato prossimo. Non parli dei gioielli con Galba perché è all'oscuro della mia romantica iniziativa e non approverebbe. Il vecchio mulo fa ancora resistenza, ma presto capiterà: il testamento incombe. Sulla spilla faccia incidere le iniziali G ed L intrecciate all'interno di un cuore.

Per rimanere in tema di affari, le lettere che mi ha inoltrato riguardano offerte di biblioteche a corpo di scarso interesse, vale comunque la pena di fare una visita a casa del generale De Bonis perché è noto che il vecchio scapolone possedeva una collezione di stampe pruriginose che potrei esporre alla fiera del libro come richiamo per gli allocchi. Ubaldo mi accompagnerà domani in ricognizione a casa del defunto pornomane.

P.S. A proposito di defunti, pare che le condizioni del Prof. Balestrucci si siano improvvisamente aggravate. Speriamo bene...

Da: girolamo.demause@libero.it

A: galba.demause@unino.it

Fratello, sabato prossimo festeggeremo con una cena sontuosa il compleanno della cugina Lefteria. Non puoi mancare! Per i regali ho già provveduto io, tu limitati a portare qui la tua professorale persona ed un po' di affabile buonumore.

Girolamo

Da: galba.demause@unino.it

A: girolamo.demause@libero.it

Fratello, non ho affatto intenzione di partecipare alla cena in onore di Lefteria: non oso neppure immaginare quante candeline spengerà la Sibilla cumana di casa De Mause e comunque non illuderti che mi metta a corteggiare quella vecchia carampana, accada quel che deve accadere. Se davvero sei interessato all'eredità stai certo che non dimenticherò di farti il regalo di nozze: auguri e figli maschi.

Sono appena tornato dall'ospedale e mi sento veramente a pezzi: il povero Negri è spirato all'alba, non aveva ancora quaranta anni. Speravo divenisse il continuatore della mia opera scientifica ed ora seguirò la sua bara e lo commemorerò di fronte ai colleghi. Il mondo va davvero alla rovescia e tu pensi ai confetti di Lefteria!

Da: antiveduto.demause@libero.it

A: girolamo.demause@libero.it

Caro cugino, mi sono proprio goduto la festa della zia Lefteria, il dolce era eccellente e la vecchietta racconta aneddoti davvero divertenti su mio nonno. Ora so da chi ho ereditato la mia "passion predominante" per il bel sesso, peccato però che mi manchino le capacità imprenditoriali del vecchio Tommaso: come uomo d'affari somiglio in tutto a mio padre, ho l'animo dell'artista e quindi sono assolutamente incapace di gestire il lato economico della mia vita. In fondo per me il denaro non ha nessuna importanza ed anche la questione dell'eredità, a mio avviso, si potrebbe risolvere con un accordo tra gentiluomini, un'equa divisione tra tutti gli interessati che non scontenti nessuno. Ma l'avvocato Vitale sostiene che, alla fine, la clausola matrimoniale sarà rispettata.

Spero che zia “Lefti” abbia gradito il cofanetto con le mie opere complete: se proverà a leggerle sarà premiata perché, tra le pagine del secondo volume del mio capolavoro “Ascensore per l’inferno”, ho nascosto un sostanzioso buono acquisto da spendere in una delle migliori *boutique* della città. Potrei accompagnarla io stesso, ho una certa pratica in fatto di abbigliamento femminile.

Oggi ho pranzato con Galba. Sta benissimo ed il malessere di ieri sera era evidentemente solo una scusa per declinare il tuo invito. Però mi è sembrato molto scosso per la morte del Prof. Negri e forse è questo il motivo per cui non ha voluto partecipare alla festa di compleanno di Lefteria.

Riguardo al “badante” di Adelia non è il caso di preoccuparsi: Pepos è un giovane benvenuto da tutti e svolge con impegno le piccole commissioni che gli vengono affidate anche da altri anziani abitanti del condominio. Adelia si sta abituando alla nuova carrozzina elettrica: compie manovre spericolate ed è più agile di un ragazzino sullo *skateboard*, ma quando esce in strada Pepos controlla che non esageri con le sue esibizioni acrobatiche. Che ne pensa Ubaldo? Intendo dire di Pepos, non della carrozzina di Adelia.

Da: adelia.edelwaiz@libero.it

A: girolamo.demause@libero.it

Caro Dottore, le invio come sempre tramite pony express la selezione della corrispondenza settimanale dello Studio Bibliografico e la sua posta privata: ha ricevuto nuovamente una di quelle sgradevoli lettere che non desidera leggere ed ho subito provveduto ad eliminarla.

I cataloghi della concorrenza che mi aveva richiesto le saranno recapitati domani. Ho concordato con i tipografi compiacenti un prezzo onesto e, nel pomeriggio, Pepos andrà a ritirare il materiale: con la mia carrozzina

superaccessoriata questa volta non sarei passata inosservata in vicinanza delle principali tipografie cittadine.

Sono contenta che Ubaldo abbia deciso di farsi aiutare da Pepos nel prossimo carico, significa che lo ritiene un ragazzo affidabile, e speriamo che la biblioteca del povero prof. Balestrucci, deceduto per complicazioni post-operatorie, non sia una delusione.

Riguardo alla cronaca rosa di casa De Mause, le comunico che Antiveduto si è di nuovo fidanzato. Pepos accetta puntate sulla durata della relazione: io ho scommesso dieci euro che l'idillio avrà termine entro un mese. Il matrimonio è quotato uno a cento. Vuole puntare?

Adelia

Capitolo 4

Da: girolamo.demause@libero.it

A: galba.demause@unino.it

Fratello mio carissimo Galba, ti scrivo con gli occhi colmi di lacrime dal mio letto di dolore nella clinica “Intedominesperamus” grazie ad una gentile suora infermiera che mi ha prestato il suo portatile. Ormai ti avranno informato che tutto è perduto: Villa De Mause, la mia collezione di libri antichi, la povera Lefteria sono stati divorati dal fuoco, io stesso ho le mani bruciate e sono vivo per miracolo. Ieri sera mi ero quasi addormentato leggendo il mio ultimo acquisto, il *Trattato delle gemme che produce la natura* di Lodovico Dolce, purtroppo non l'introvabile *editio princeps* del 1565 ma la ristampa aumentata del 1617, quando uno strano odore di bruciato mi ha fatto spalancare gli occhi. Sono uscito in corridoio e subito ho visto le fiamme: aiutato da Ubaldo ho tentato di spengere l'incendio usando l'estintore che tengo in biblioteca, ma con scarsi risultati. Allora abbiamo cominciato a gettare dalla finestra i libri più preziosi: non puoi immaginare lo strazio di dover scegliere tra una “cinquecentina” e un incunabolo, tra una prima edizione ed una tiratura limitata, decidere così, su due piedi, quale dei miei amati libri doveva bruciare e quale avrebbe invece continuato ad esistere, magari solo con qualche menda in più. Tra le aldine dovevo salvare *Le terze rime* di Dante del 1502 oppure *Le Cose Volgari* del Petrarca del 1586? Era meglio far perire nel fuoco come una braciola sul barbecue *L'arte di cucinare* di Bartolomeo Scappi, cuoco segreto di Pio V, edita nel 1598, oppure il *De Humani Corporis Fabrica* del Vesalio del 1568 con tutte le sue 171 preziose xilografie? Mentre ero alle prese con questi drammatici dilemmi, Ubaldo mi ha fatto notare che Lefteria non era scesa. Evidentemente, nonostante quel finimondo, continuava a dormire come un

ghiro nella sua stanza al terzo piano: a cena aveva alzato un po' il gomito e, prima di andare a letto, si toglieva d'abitudine l'apparecchio acustico. Sai bene che noi De Mause siamo tutti un po' deboli d'udito.

Sono quindi corso verso la sua camera. La porta era chiusa con il paletto: ho gridato e battuto i pugni, ma inutilmente. E' risaputo che lo zio Tommaso ha costruito la Villa senza badare a spese ed un infisso in massello di castagno, ti assicuro, non è facile da scardinare. Intanto l'incendio si stava diffondendo, il fumo aveva ormai invaso tutti i piani della casa ed ancora non si sentiva la sirena dell'autobotte dei pompieri. Sono sceso per chiedere aiuto ad Ubaldo, le fiamme però erano ovunque, un vero muro di fuoco.

Così, in preda al panico, ho scavalcato la finestra della biblioteca stringendo al petto quanto di più adatto alla situazione ero riuscito a trovare in quel caos: il *Diamerone* di Valerio Marcellino "ove con vive ragioni si mostra la morte non essere quel male che'l senso si persuade", edito per la prima e ultima volta nel 1564. Certo avrei fatto meglio a salvare il *De remediis utriusque Fortunae* con legatura originale del 1492 che tenevo sul comodino, ma ormai quel che è fatto e fatto. Comunque, dopo un volo di alcuni metri, invece di sfracellarmi al suolo sono atterrato su una morbida montagna di carta, i volumi e gli opuscoli che io ed Ubaldo avevamo gettato fuori all'inizio dell'incendio, e per questo la caduta non ha prodotto grossi danni: pensavo di morire ed invece sono ancora tutto intero, non miracolato da Santa Rita, come diresti tu, ma salvato dai miei amati libri. Anche Ubaldo è riuscito a fuggire dalla villa quasi incolume, la nostra povera cugina invece è morta nel sonno, soffocata dal fumo. Le fiamme, per fortuna, hanno solo lambito il suo letto, così almeno mi ha riferito il pompiere che è entrato per primo nella stanza.

Che orribile fine! la *gotterdammerung* dei De Mause!

Addio amati scaffali di rovere, addio lucidi dorsi dorati, addio quinterni maculati dal *foxing*, addio legature coeve con fregi incisi, addio sentore leggero di muffa e pelle consunta, addio carteggio De Tipaldo, addio Lefteria:

ora che il maglio del destino ha colpito la nostra famiglia, nulla potrà tornare ad essere come prima della sventura!

Adelia provvederà ad annullare per lutto la mia partecipazione alla fiera del libro antico e penserà anche ad organizzare degne esequie per la nostra povera cugina; voglio che sia sepolta nel nostro mausoleo con tutti gli onori ed ho già pensato all'epitaffio da incidere sulla sua lapide: "Qui giace Lefteria Tolos De Mause, troppo tardi e per troppo poco tempo riscaldata dal calore della sua famiglia". Che ne pensi? Esigo un giudizio spassionato. Se ti piace potresti tradurlo in greco, moderno s'intende: spedire ai parenti della scomparsa un "santino" nella loro lingua non sarebbe una cattiva idea.

Lo zio voleva che la figlia si sentisse una di noi ed ora il suo desiderio si adempirà: la povera Lefteria riposerà per sempre accanto ai nostri cari, allo zio, al cugino Tommy, a Diamante e più familiarità di così non so immaginare. Poi, quando il destino vorrà, anche noi la raggiungeremo. Ma la vita, caro Galba, fino ad allora deve continuare.

Le mie ustioni non sono gravi e la degenza in clinica costa oltre settecento euro al giorno quindi, nel pomeriggio, sarò lieto di accettare la tua ospitalità, almeno fino a quando la Villa non tornerà agibile. Ho prenotato l'ambulanza per le diciassette, fatti trovare in casa. Mi accompagnerà Ubaldo, già dimesso in mattinata seppure un po' malconcio: è un uomo robusto e non dubito che si rimetterà presto anche senza ulteriori dispendiose cure.

Con dolore, tuo fratello Girolamo

Da: galba.demause@unino.it

A: adelia.edelwaiz@libero.it

Cara Adelia, la ringrazio di cuore per essersi occupata delle esequie di Lefteria e per avere cercato Antiveduto, ancora all'oscuro della disgrazia

accaduta alla zia. Nessuno di noi ha idea di dove si trovi: l'appartamento sembra disabitato, il suo cellulare è spento ed a Tirli nessuno l'ha visto.

Girolamo si è stabilito in casa mia e sembra avere già metabolizzato la disgrazia.

E' tornato del suo normale umore scorbutico e, come sempre, spadroneggia: ha requisito una stanza per ospitare i libri scampati alle fiamme e trascorre le giornate nel "suo" deposito provvisorio inventariando i "sopravvissuti" che, a mio avviso, non sono affatto pochi come lui sostiene. Del resto i pezzi di maggior valore della sua collezione, i preziosi "Libri delle Sorti" di Lorenzo Spirito, Gismondo Fanti e Francesco Marcolino, il sontuoso Vitruvio per la prima volta tradotto in volgare dal Cesariano con 117 xilografie e, soprattutto, il foglio sciolto della Bibbia delle 42 linee di Gutemberg che Girolamo considera una specie di figlio primogenito, erano conservati in una cassaforte murata in cantina e, durante l'incendio, non hanno riportato alcun danno.

Per quanto mi riguarda, le cose non vanno altrettanto bene: la convivenza di una coppia di solitari in un appartamento così piccolo è un'esperienza inevitabilmente spiacevole, soprattutto se uno dei due si chiama Girolamo De Mause, inoltre sono ancora sconvolto dalla morte di Lefteria. Mi sento quasi in colpa per avere rifiutato di sposare la povera donna: se quella sera si fosse trovata a casa mia sarebbe ancora viva. Ed il pensiero della prematura scomparsa del professor Negri non mi abbandona mai.

Da: adelia.edelwaiz@libero.it

A: galba.demause@unino.it

Caro Professore, comprendo la sua sofferenza ma, a questo punto, sono costretta a renderla partecipe delle mie preoccupazioni. Non posso più

rimanere in silenzio e mi rivolgo a lei perché ho la sensazione che il dottor De Mause, al momento, non sia ancora del tutto tornato in sé.

Purtroppo la situazione, nelle ultime ore, è precipitata: la perizia tecnica ha infatti stabilito la natura dolosa dell'incendio e le Autorità sembrano ormai convinte che la morte di sua cugina non sia stata un tragico incidente, bensì un omicidio, forse addirittura premeditato.

Come è prassi in situazioni del genere, la Magistratura ha disposto l'esumazione della salma e la povera Lefteria, al più tardi domani, verrà sottoposta ad un'accurata autopsia

Il commissario che si occupa delle indagini, tale dottor Lo Bue, sospetta qualcosa e da giorni mi bersaglia di domande sui rapporti tra la defunta ed i membri della famiglia De Mause: ha intenzione di interrogare Ubaldo e sono sicura che presto anche lei e Girolamo sarete convocati in Questura. Di certo il commissario è un tipo sveglio e tenace, sarebbe un errore sottovalutarlo.

Pepos, dopo avermi accompagnata al funerale di Lefteria, si è eclissato, mentre Antiveduto sembra svanito nel nulla già da prima della disgrazia. Speriamo che la loro assenza ingiustificata non venga scambiata dagli investigatori per un'implicita ammissione di colpa!

L'avvocato Vitale consiglia a tutti di mantenere la calma: "male non fare paura non avere" ripete di continuo, ma io non credo a questo proverbio ed ho sempre pensato che se la giustizia è una dea bendata non può che colpire a caso, senza fare distinzione tra rei ed innocenti.

Sua Adelia

Capitolo 5

Da: antiveduto.demause@libero.it

A: galba.demause@unino.it

Caro Galba, dopo aver trascorso una settimana di eremitaggio nel casale paterno di Trequanda, sono rientrato da qualche minuto nel mio appartamento e, solo ora, leggo nella posta elettronica il messaggio di Adelia che mi comunica la tragica morte di Lefteria. Che terribile notizia! Sai che mi è sempre mancata una figura materna e cominciavo davvero ad affezionarmi alla mia bizzarra zietta. E' un vero miracolo che Girolamo e Ubaldo siano incolumi. Per i beni materiali perduti non c'è motivo di dispiacersi troppo, si possono sempre riparare o sostituire, solo la vita è davvero unica. Comunque un incidente del genere prima o poi doveva accadere: l'impianto elettrico della Villa era fatiscente ed anche un piccolo cortocircuito, con tutta la carta ammassata da Girolamo, era in grado di innescare un incendio. Ma chi poteva prevedere un esito così funesto!?

Ormai mezzanotte è passata da un pezzo, vado a dormire e, domani mattina, verrò a salutarvi di persona; poi mi recherò in Questura per spiegare al commissario che segue le indagini il motivo della mia lunga assenza. Adelia scrive che mi avete cercato nel capanno di Tirli ma, come ti ho detto, ho trascorso la passata settimana nel casale che mio padre aveva acquistato nei primi anni Settanta non lontano da Siena. Era la sede della sua "comune", una specie di "casa famiglia" *ante litteram* che ospitava una colonia di svitati "figli dei fiori".

Penso che ormai sarete al corrente del traumatico fallimento della mia ultima relazione sentimentale: quando sono partito ero depresso e desideravo stare solo, per questo non mi sono fatto vivo per così tanto tempo. Nella casa di Trequanda, del resto, mancano corrente elettrica, telefono e televisione, è

quasi un rudere ma, a dire il vero, anche ai bei tempi non aveva un aspetto migliore. Da bambino trascorrevò là le vacanze estive con il babbo e i suoi strani amici, era un vero spasso! Vivevamo come selvaggi, viaggiavamo su uno scassato maggiolone verde dipinto a margherite con la scritta “make love not war” e tutto il giorno cantavamo e ridevamo; i grandi naturalmente faceva anche altro, tipo amoreggiare e fumare spinelli; mi ricordo ancora che il mio gioco preferito era inseguire galline e lucertole. Che bei tempi!

Ora però comprendo le ragioni che hanno determinato la separazione dei miei genitori: una razionale donna del Nord dedita alla Scienza come la mamma non poteva sopportare a lungo l’anticonformismo esagerato del babbo, per questo è tornata nella natia Islanda, affidandomi alle cure del nonno Tommaso.

Penso che la storia della mia infanzia sarebbe davvero un bel soggetto per un romanzo: la generazione perduta dei “contestatori”. Ci farò un pensierino.

Ma, bando ai ricordi! in questo momento mi preme innanzi tutto chiarire la questione della mia supposta scomparsa: so di poter contare sulla vostra comprensione, ma non mi piace affatto l’idea di passare, agli occhi di un estraneo come il commissario, per un *gigolo* insensibile alle disgrazie di famiglia!

A domani. Antiveduto.

Da: galba.demause@unino.it

A: antiveduto.demause@libero.it

Ricevere la tua e-mail, caro Antiveduto, mi ha davvero rincuorato. Eravamo tutti preoccupati per questa lunga assenza e cominciavamo a temere il peggio, magari un gesto estremo compiuto dopo la rottura con la tua fidanzata. Qualche giorno fa la signorina in questione mi ha inviato per

posta le chiavi del tuo appartamento, senza una riga di spiegazione, ma il gesto era in sé eloquente. *Intelligenti pauca!*

Ovviamente a nessuno di noi è venuto in mente di cercarti nel casale di Trequanda, forse perché è un posto che non abbiamo mai frequentato. Quello era un “feudo” esclusivo di tuo padre, lo zio Tommaso lo definiva la Gomorra dei De Mause.

Quanto alla povera Lefteria, ormai riposa in pace e poco importa se non hai potuto partecipato al suo funerale, quello che conta è il sincero cordoglio che mostri di provare.

Naturalmente mi dispiace che la tua relazione si sia conclusa in modo così traumatico, ma sono lieto che questo ennesimo fallimento ti abbia fatto aprire gli occhi: non è mai troppo tardi per rimettersi in carreggiata! Del resto il ritiro spirituale è una pratica salutare raccomandata anche dalla Chiesa: solo tacitando il rumore del Mondo possiamo ascoltare la flebile voce della nostra coscienza.

Meditare è una medicina per l’anima ma, rimuginare sulle vicende dolorose della nostra vita, non serve a nulla: il passato è passato, credimi, e considera che il tuo sfortunato padre ha già pagato il fio della sua vita sregolata morendo in giovane età.

Francamente anch’io lo trovavo un tipo un po’ troppo originale, però non è colpa sua o dei “figli dei fiori” se sei cresciuto senza mamma: ti posso assicurare che tua madre Fiona amava la trasgressività non meno di Tommy. Era una ragazza anticonformista e, tuttavia, molto ambiziosa: si trovava in Italia per condurre una serie di esperimenti nel campo della biologia marina, ma contava di ottenere, prima o poi, un importante incarico in un istituto scientifico islandese. Sognava una brillante carriera e, rispetto ai suoi obiettivi professionali, tutto il resto passava in secondo piano: per questo rifiutò con decisione le nozze riparatrici cavallerescamente proposte da tuo padre e quando, finalmente, ottenne l’agognata nomina, tornò in patria senza pensarci due volte.

Ormai sei abbastanza cresciuto per sapere la verità: tua madre ti ha abbandonato perché non rientravi nei suoi programmi. All'epoca appena camminavi e certo non ricordi come fosti "affidato" alle cure del nonno: Fiona ti lasciò nel passeggino davanti alla porta di Villa De Mause senza neppure suonare il campanello. Per fortuna, poco dopo, arrivò mia moglie: era agosto, avevi in mano un biberon quasi vuoto ed al parasole era attaccato con una molletta da panni un biglietto che recitava "Vi lascio il piccolo. È tutto vostro, bacioni". Davvero un lodevole esempio di nordica praticità!

Diamante piangeva sempre quando, in tua assenza, si parlava tra parenti del triste episodio. Da allora Fiona non diede più notizie di sé né chiese mai informazioni sul figlio che aveva così disinvoltamente "scaricato".

Tommy, poverino, non sopportava neppure di sentire pronunciare il suo nome e noi, per delicatezza, la chiamavamo tutti "quella donna"; solo tuo nonno, abituato dalla vita di cantiere ad evitare gli eufemismi, la definiva icasticamente "la vacca islandese".

Anch'io sono rimasto orfano in tenera età e so per esperienza cosa significa crescere senza madre ma, stai certo, nel tuo caso non hai perso nulla.

Il tuo affezionato cugino Galba.

Capitolo 6

Da: antiveduto.demause@libero.it

A: galba.demause@unino.it

Caro Galba, questa volta sono davvero nei guai. Il commissario Lo Bue mi ha torchiato per ore: non crede alla mia versione dei fatti e ritiene che mi sia nascosto a Trequanda in attesa che la morte della zia venisse archiviata come incidente. Il notaio Grana ha strombazzato ai quattro venti la clausola contenuta nel testamento del nonno e quindi gli investigatori sospettano che io abbia incendiato Villa De Mause per impedire il matrimonio tra Lefteria e Girolamo ed ereditare così l'intero patrimonio di famiglia. Magari poi avrei trovato un modo per eliminare anche te. Sono cose da pazzi!

La verità è che, la sera dell'incendio, mi trovavo a casa in compagnia della mia fidanzata. Poco prima di mezzanotte, mentre guardavamo un film, tra noi è scoppiata all'improvviso una furiosa lite per un motivo che neppure ricordo, qualcosa riferito ai meriti di un'attrice, mi pare. In breve alle parole sono seguiti i fatti: la mia dolce metà ha iniziato un intenso lancio di soprammobili e, con mira micidiale, mi ha costretto a lasciare precipitosamente l'appartamento; fuggendo ho afferrato la giacca con i documenti e le chiavi della macchina, ma non ho avuto il tempo di prendere telefonino e computer.

Nel buio della notte ho guidato per ore lungo i viali della circonvallazione: non riuscivo a decidere se tornare a casa, andare in albergo o rifugiarmi fuori città. Per la prima volta in vita mia non mi sentivo un brillante giovanotto in cerca di nuove avventure, ma un uomo prigioniero di un'esistenza inutile, un collezionista di fallimenti sentimentali.

All'improvviso ho avvertito il bisogno di ritirarmi in un luogo isolato, per meditare senza distrazioni sul mio futuro. Troppa importanza avevo dato fino

ad allora al piacere, alle allegre compagnie ed all'attimo presente: comprendevo che solo chiudendomi in me stesso e ripensando alla mia vita passata, avrei superato la drammatica crisi esistenziale in cui ero caduto.

Il capanno di Tirli, in stagione di caccia, non è il posto più tranquillo del mondo, così mi è venuta l'idea di rifugiarmi nel "buen retiro" di mio padre a Trequanda. Erano anni che non pensavo più alle mie vacanze in compagnia dei "figli dei fiori" ma, in un angolino del mio cuore, evidentemente si nascondeva una segreta nostalgia per quel luogo così legato alla mia infanzia.

La chiave della casa era in consegna all'affittuario dei terreni, un vecchio contadino che mi ha subito riconosciuto: si ricordava ancora che da bambino giocavo nell'aia con i suoi figli, oggi maturi padri di famiglia. Abita in un podere poco distante dal casale e sua moglie mi ha portato tutti i giorni uno spuntino casereccio ed una bordolese di ottimo vino locale: devo riconoscere che l'anziana coppia si è dimostrata veramente premurosa nei miei confronti ed è consolante, mio caro Galba, scoprire che la gentilezza non è ancora del tutto scomparsa da questo mondo!

Devo ammettere che rifugiarmi in quel vecchio rudere è stata un'ottima idea. La solitudine, la bellezza della natura, la vicinanza discreta di gente semplice, il silenzio, mi hanno rigenerato ed ora mi sento una persona diversa: è come se questa esperienza mi avesse guarito da una lunga malattia.

Forse la mia confusa idea dell'amore era nata proprio lì, a contatto con i giovani irrequieti e senza regole della Comune di mio padre, ed il destino voleva che in quello stesso luogo avvenisse la mia "conversione".

Ora mi sento in grado di perdonare non solo il mio povero genitore, ma anche la sciagurata madre che mi ha abbandonato. Per tanti anni l'ho ingenuamente ritenuta vittima incolpevole della congenita stravaganza dei De Mause e, ora che conosco la verità, provo un grande sollievo. Come hai giustamente scritto, crescendo senza di lei non ho perso nulla.

Dopo quanto ti ho riferito sul mio stato d'animo, comprenderai che mantenermi in contatto con il mondo esterno era, nei passati giorni, l'ultima delle mie preoccupazioni: giuro che ignoravo la terribile disgrazia accaduta a Villa De Mause ed ovviamente non sapevo neppure di essere ricercato. Sono certo che almeno voi, cari cugini, mi crederete, Lo Bue invece sospetta che abbia progettato chi sa quale piano diabolico, nascondendomi poi negli anfratti delle Crete in attesa che le acque si calmassero. Per riflettere, mi ha detto, non occorre andare in un eremo così scomodo e lontano, basta prendere una camera in un albergo fuori mano ed appendere alla porta il cartellino "non disturbare". Solo un latitante, a suo avviso, si rende irreperibile.

L'avvocato Vitale mi ha informato che, in forza del principio *cui prodest?*, al momento sono il principale indiziato nell'inchiesta: l'interesse economico pare sia un movente molto apprezzato dagli investigatori. Voi però sapete che ho sempre considerato i beni di famiglia tanto miei quanto vostri o, se fosse viva, della povera zia Lefteria.

Io un assassino! E pensare che la notte dell'omicidio ho rischiato di morire, colpito dai soprammobili lanciati dalla mia ex. Evidentemente non sono in grado di stabilire un rapporto normale con l'altro sesso; magari, senza saperlo, sono affetto da misoginia acuta come Girolamo e destinato a rimanere solo: *vae soli!* Tuo Antiveduto

Da: galba.demause@unino.it

A: antiveduto.demause@libero.it

Caro Antiveduto, come diceva Dostojevski nessuno è innocente ma non posso, neppure per ipotesi, pensare che tu sia un assassino. E' inconcepibile!

Se ti può consolare, l'avvocato Vitale si è premurato di rendere noto alle autorità di polizia il mio rifiuto di impalmare Lefteria e così anch'io ora appartengo al *club* dei sospettati: secondo Lo Bue detestavo la vittima e temevo che Girolamo mi costringesse a sposarla, quindi ho progettato di eliminare entrambi, magari con la tua complicità. Poi, immagino, ci saremmo divisi il bottino ballando sulla tomba dei nostri congiunti!

Il commissario deve avere l'acutezza visiva di una talpa per non accorgersi che tu sei un giovane generoso e disinteressato, incapace di fare male ad una mosca, mentre io... io sono solo un innocuo vecchio studioso che tutte le sere dice il rosario davanti alla foto della sua defunta moglie. Assassini noi? Ma figuriamoci!

Del resto Lo Bue sospetta persino dell'ottima Adelia: un'invalida in carrozzina incendiaria! Secondo la sua fantasiosa "ricostruzione" Adelia, da anni amante di Girolamo, avrebbe ucciso Lefteria per gelosia. L'impulso omicida si sarebbe scatenato quando mio fratello le ha ordinato di far incidere su una spilla le iniziali G ed L in un cuore, rivelando così di avere intenzione di impalmare quanto prima la sua ospite.

Ma io so bene che Girolamo non ha mai, neppure per un attimo, pensato di sposare nostra cugina e, riguardo al legame con Adelia, fatico ad immaginare il mio bisbetico fratello interessato a qualcosa privo di frontespizio: non escludo però che in gioventù i loro rapporti fossero più stretti, magari passionali, ma si tratta comunque di cose accadute in un passato remoto.

E poi non credo che la signorina Edelwaiz sia donna incline a compiere un gesto melodrammatico come uccidere per gelosia: alla sua età e per amore di Girolamo...Ma scherziamo?!

Pepos potrebbe confermare l'alibi di Adelia, pare abbiano trascorso insieme la sera dell'incendio giocando a carte ma, attualmente, il giovanotto è introvabile. Lo Bue non esclude che possa essere l'esecutore materiale del delitto progettato dalla sua benefattrice in carrozzina. Devo riconoscere che il nostro Maigret ha davvero una fervida immaginazione.

L'unico escluso dalla lista dei supposti colpevoli stilata dal commissario è Girolamo in quanto si è prodigato per salvare Lefteria, come testimoniano Ubaldo ed i pompieri, ma anche, aggiungerei, perché nell'incendio, ha rischiato di perdere la sua adorata biblioteca. Non occorre essere Sherlock Holmes per comprendere che un bibliofilo fanatico come mio fratello non utilizzerebbe mai il fuoco per commettere un omicidio in casa propria: ricorrerebbe ad altri metodi "accidentali" non pericolosi per i suoi amati libri, ad esempio farebbe precipitare la vittima per le scale oppure l'affogherebbe nella vasca o, considerato il carattere di Girolamo, le propinerebbe lentamente un veleno non rintracciabile per avere il piacere di vederla morire poco a poco.

Dunque, mio caro Antiveduto, consolati, non sei il solo innocente ingiustamente sospettato! Speriamo che la verità venga presto alla luce e la polizia trovi l'assassino, perché altrimenti temo che Lo Bue, per chiudere in tempi rapidi l'inchiesta, sceglierà il colpevole tra uno di noi due giocando a testa o croce. Il tuo affezionato cugino e "complice" Galba.

Capitolo 7

Da: antiveduto.demause@libero.it

A: galba.demause@unino.it

Caro cugino, ti scrivo da dietro le sbarre del carcere mandamentale grazie alla complicità di un compagno di sventura che lavora nel “Call Center” della prigione.

La mia ex fidanzata, per vendicarsi dell’abbandono subito, nega la lite ed afferma che la notte dell’omicidio ha preso un potente sonnifero alle dieci di sera e quindi non può dire dove fossi alle undici, ora in cui è stato appiccato l’incendio. Anche i vicini sostengono di non avere sentito rumori o grida: detestano il mio vivace *menage* e, a loro avviso, meriterei di stare in galera a vita prescindendo dal delitto.

Con un movente convincente come l’interesse economico e senza uno straccio d’alibi, per il sostituto procuratore dottor Magistris è stato un gioco da ragazzi spiccare mandato di cattura nei miei confronti. Così ora mi trovo in cella, innocente!

P.S. Mandami al più presto qualche cambio di biancheria, scatolette di tonno e carne, biscotti e cioccolato. Ho già avuto un colloquio con Vitale. L’avvocato sostiene che non si può condannare un uomo accusato di omicidio sulla base di qualche indizio e di un presunto movente: evidentemente, nonostante frequenti da tanti anni le aule dei tribunali, è rimasto un inguaribile ottimista o, quantomeno, un pessimista poco informato.

Non tentare di contattarmi, mi farò vivo io tramite Vitale.

Tuo Antiveduto

Da: girolamo.demause@libero.it

A: adelia.edelwaiz@libero.it

Cara Adelia, anch'io sono convinto che Antiveduto sia innocente, ma la sua posizione è compromessa. Lo Bue ormai lo ha incastrato: può dimostrare che aveva il mezzo, l'occasione e il motivo per incendiare la villa. Per il momento dispone solo di indizi, ma un "impianto accusatorio", in certi casi, regge anche senza prove, soprattutto in mancanza di un alibi e di colpevoli alternativi.

Bisogna comunque ammettere che l'interesse è una molla determinante per le azioni umane, oltre che un movente più che convincente in sede di giudizio. Al riguardo il testamento dello zio Tommaso parlava chiaro: il matrimonio di Lefteria avrebbe diseredato Antiveduto.

Non dimentichi poi, cara Adelia, che anche noi abbiamo sofferto. La polizia ha razzolato nelle nostre vicende private con intollerabile indiscrezione, siamo stati interrogati per ore, la nostra vita è stata sconvolta dal sospetto e questo tormento avrà fine solo quando il responsabile del delitto verrà rinviato a giudizio. Sia chi sia.

Consideri però che l'eventuale condanna di Antiveduto potrebbe comportare la sua esclusione dalla successione per indegnità: in questo caso io e Galba entreremmo in possesso di tutto il patrimonio dello zio Tommaso e può essere certa che ne faremmo buon uso.

Immagini Villa De Mause tornata all'antico splendore, la mia collezione di libri antichi reintegrata, lo Studio Bibliografico ingrandito, magari con qualche nuovo dipendente, e Galba presidente di quella Fondazione di Studi Paleografici De Mause che ha sempre sognato di creare.

Ovviamente continueremmo a prenderci cura di Antiveduto: con il denaro si può rendere sopportabile anche la vita in carcere. Per lui sarà come soggiornare in un collegio molto severo, sul tipo di quello in Carinzia dove io

e Galba abbiamo trascorso gran parte della nostra infanzia. Non è stata una passeggiata ma, come vede, siamo sopravvissuti!

A questo punto, mia cara Adelia, anch'io comincio a pensare che non tutto il male venga per nuocere.

Girolamo De Mause

Da: galba.demause@unino.it

A: adelia.edelwaiz@libero.it

Cara Adelia, mio fratello mi spaventa: da quando si è trasferito nel mio appartamento parla a vanvera; dopo l'arresto di Antiveduto, sembra quasi sollevato all'idea che il nostro parente più stretto sia condannato per omicidio.

Comincio a pensare che Girolamo potrebbe aver architettato un piano diabolico per eliminare contemporaneamente l'aspirante moglie ed il principale coerede. Perché quella sera Lefteria aveva bevuto più del solito? perché Ubaldo, uomo robusto ed intrepido, non si è arrampicato fino alla finestra della stanza per svegliare la dormiente? perché i pompieri sono arrivati con tanto ritardo? L'avidità potrebbe aver fatto passare in secondo piano il morboso amore per i libri di mio fratello... Questi sospetti non mi fanno dormire e poi anche la storia della relazione sentimentale tra lei, cara Adelia, e Girolamo mi pare incredibile! Lui nega, ma il commissario Lo Bue sembra disporre di informazioni di prima mano. Probabilmente ha svolto indagini tra i dipendenti dell'Istituto di Studi Medievali.

Di certo è al corrente di quando e dove vi siete conosciuti ed ha cercato di ricavare qualche informazione anche da me. Io però ho sempre accuratamente evitato di occuparmi della vita privata di Girolamo: per quanto mi risulta trentacinque anni fa mio fratello era un giovane studioso e frequentava l'Istituto in cui lei lavorava come aiutante bibliotecaria. Quando,

a seguito di una caduta, lei rimase paralizzata, Girolamo l'assunse come segretaria del suo Studio Bibliografico e dama di compagnia dello zio Tommaso, all'epoca, già in pensione: altro non so; tuttavia, considerato l'egoismo e l'insensibilità di mio fratello, questa storia non mi ha mai del tutto convinto e non mi stupisce che un estraneo, ignaro della guerra dichiarata da Girolamo al bel sesso, possa pensare ad un retroscena sentimentale. L'amore spiegherebbe tante cose, però Girolamo nelle vesti di Romeo non è proprio credibile! Ma visto che ora il coperchio del vaso di Pandora è stato sollevato, mi piacerebbe sapere la verità sui vostri rapporti. Attendo di ricevere i chiarimenti di cui lei mi riterrà meritevole e può essere certa che sarò, come sempre, custode geloso dei segreti altrui. Suo affezionato Galba

Capitolo 8

Da: carmine.lobue@ministerodegliinterni.it

A: adelia.edelwaiz@libero.it

Gentile sig.na Edelwaiz,

mezzanotte è passata da un pezzo e le invio questa *e-mail* perché non mi pare il caso di spaventarla facendo squillare il telefono nel cuore della notte. Domani mattina però, appena alzata, potrà leggerà nella sua posta elettronica una buona notizia che la riguarda: un'ora fa Opak Pepos si è presentato in commissariato ed ha rilasciato una dichiarazione che conferma in pieno il suo alibi.

L'Opak, infatti, ricorda con sicurezza che la sera dell'incendio ha giocato a briscola con lei dalle nove a mezzanotte, vincendo complessivamente 12 euro e 50 centesimi. Inoltre, nel corso della serata, ha effettuato alcune telefonate in Albania che provano la sua presenza in casa Edelwaiz all'ora del delitto. Tra l'altro ha chiamato una stazione di polizia di quel paese, pare per chiedere ad un agente suo amico di inviargli i documenti necessari per ottenere un permesso di soggiorno turistico.

Dopo la morte di Lefteria, spaventato dalle indagini, il giovanotto si è prudentemente smarcato, ma poi ha deciso di tornare perché, cito dalle sue dichiarazioni a verbale, "solo un cane può fare questo a signorina Adelia". E pare che dalle sue parti il cane sia considerato un animale particolarmente ignobile.

In fondo deve essere un bravo ragazzo, anche se ha qualche piccolo precedente. Ma alla sua età, lontano da casa, è facile farsi trascinare dalle cattive compagnie. Bisogna avere un po' di pazienza! Comunque, cara signorina, non intendo trattenerlo in Questura: si affretti quindi a mettere un coperto in più a tavola!

P. S. Anche la questione della spilla è chiarita: il dr. Girolamo De Mause ha confermato di aver fatto credere alla vittima che il gioiello era un dono di suo fratello Galba. Per essere più convincente aveva persino unito al pacchetto un vecchio biglietto d'auguri con la firma del professore che, a tavola, ha mostrato a tutti i presenti, lei compresa. La G non stava dunque per Girolamo ma per Galba e questo, per quanto mi riguarda, fa del tutto cadere il movente della gelosia a suo carico. Ci tengo però a farle sapere che, in verità, non l'ho mai davvero sospettata: dopo tanti anni di onorata carriera so riconoscere a naso una persona onesta! Dr. Carmine Lo Bue

Da: adelia.edelwaiz@libero.it

A: carmine.lobue@ministerodegliinterni.it

Caro dottor Lo Bue, lei mi rende veramente felice. La ringrazio per i complimenti, tuttavia non posso fare a meno di ricordarle che anche il professor Galba ed il giovane De Mause sono sospettati in base ad indizi che non tengono conto della loro provata onestà. Mi creda, conosco Antiveduto da quando aveva sei anni e so che è incapace di fare del male. Quanto al Professore è un uomo profondamente devoto che considera il denaro lo sterco del diavolo, figuriamoci se potrebbe uccidere per un'eredità! La prego, cerchi qualche nuova pista, far condannare un innocente non è forse peggio che lasciare libero un presunto colpevole? Adelia Edelwaiz

Da: carmine.lobue@ministerodegliinterni.it

A: adelia.edelwaiz@libero.it

Cara Signorina, il suo affetto per la famiglia De Mause è lodevole, ma la giustizia deve fare il suo corso e solo nei tribunali americani vale il principio del ragionevole dubbio.

Lei mi ha ripetuto in varie occasioni che il minore dei fratelli De Mause è l'uomo più gentile, devoto ed innocuo del mondo, odia la violenza ed è persino vegetariano, mi permetta però di farle notare che spesso i responsabili di reati di sangue più gravi sono proprio persone pacifiche che, in situazioni particolari, esplodono come vulcani inattivi da secoli. E poi gli assassini non sono tenuti a mangiare le loro vittime.

A carico del Professore comunque non sussistono veri sospetti, però il suo alibi è debole perché la notte dell'incendio si trovava in casa da solo.

Diversa è la situazione di Antiveduto De Mause, il principale indiziato nell'inchiesta, già in stato di detenzione. Le sue dichiarazioni riguardo alla notte del delitto sono state smentite da vari testimoni, inoltre, dopo l'incendio, è sparito di circolazione per una settimana, nascondendosi come un colpevole, infine ha indubbiamente bisogno di denaro perché conduce un genere di vita dispendioso ed il matrimonio della vittima lo avrebbe ridotto quasi in miseria. Ho motivo di ritenere che, entro pochi giorni, il dottor Magistris lo rinvierà a giudizio per l'omicidio di Lefteria Tolos e, visti gli indizi e la mancanza di un alibi, temo sarà condannato.

Le informazioni che le riferisco sono ovviamente riservate, ma ho la sensazione che potrebbero finalmente convincerla a rivelarmi quei frammenti di verità che ancora mancano al mio *puzzle*. Nonostante tutto il giovane De Mause mi piace e, in tutta la mia carriera, non mi è mai accaduto di trovare simpatico un assassino. Il tempo però sta per scadere: la prego, dica tutta la verità e forse, con il suo aiuto, potrò scagionarlo e trovare il vero colpevole.

Lo Bue

Da: galba.demause@unino.it

A: adelia.edelwaiz@libero.it

Mia cara Adelia, sto ancora aspettando una risposta riguardo alla natura dei suoi rapporti con mio fratello. Ho cercato di ricavare qualche informazione da Girolamo, ma le mie domande lo hanno irritato a tal punto che ha preso baracca e burattini e se n'è andato.

Per le scale, mentre trascinava due valigie colme di libri, mi ha chiamato "Torquemada dei papiri", ad alta voce, in modo che tutti i vicini sentissero, ed in strada l'ho sentito urlare che nel mio palazzo aveva sede la Santa Inquisizione. Chi sa cosa avranno pensato i passanti...

So che è rientrato con un taxi a Villa De Mause. Ubaldo e il Baluardi sono qui per portare via gli ultimi volumi della collezione rimasti nel mio appartamento e mi confermano che è deciso a rimanere nella villa, nonostante le stanze siano ancora annerite dal fumo e l'impianto elettrico non funzioni. Girolamo deve essere proprio impazzito.

Antiveduto mi ha scritto dal carcere: è disperato, povero ragazzo, bisogna assolutamente fare qualcosa per aiutarlo. Ma cosa?

Galba

Da: adelia.edelwaiz@libero.it

A: galba.demause@unino.it

Caro Professore, le posso garantire che non ho mai intrattenuto una relazione con suo fratello Girolamo: molti anni fa, lo ammetto, provavo un certo interesse per lui, ma i miei sentimenti non erano ricambiati. Siamo però legati da un segreto, una vicenda che credevo per sempre sepolta nel passato. All'epoca decidemmo che era meglio dimenticare, ma i recenti accadimenti mi hanno fatto cambiare parere.

Oggi ho consegnato al commissario Lo Bue le lettere anonime che, da qualche anno, arrivavano periodicamente allo Studio Bibliografico. Sono indirizzate personalmente al dottor Girolamo De Mause e provengono tutte dal Brasile: non contengono vere e proprie minacce ma frasi tipo “Vergognati e sconta le tue colpe” oppure “Confessa e restituisci l’onore all’innocente”, a volte solo la parola “Pentiti”. Suo fratello mi aveva ordinato di distruggerle, ma io le ho conservate quasi tutte e spero che mettano il commissario Lo Bue sulla pista giusta. E’ la sola cosa che, al momento, posso fare per aiutare il nostro Antiveduto. Adelia

Da: girolamo.demause@libero.it

A: adelia.edelwaiz@libero.it

Adelia, hai deciso di rovinarmi? Il commissario Lo Bue mi ha interrogato riguardo alle lettere minatorie che tu, contravvenendo ad un mio preciso ordine, hai conservato. Si sta avvicinando al nostro segreto e se scoprirà la faccenda dell’Istituto di Studi Medievali tutti e due passeremo dei guai. Questo non salverà Antiveduto e getterà altro fango sulla famiglia. Ricordati che non sei meno colpevole di me, anche se pensi che la tua invalidità sia una forma di espiazione. La legge però non ragiona con questa pseudologica tipicamente femminile e mette in galera la gente anche per molto meno, quindi nega, nega, nega sempre se mi ami ancora.

Girolamo

Capitolo 9

Da: adelia.edelwaiz@libero.it

A: galba.demause@unino.it

Caro Professore, il commissario Lo Bue sostiene che la scoperta di un frammento di verità a volte può fare luce su una complicata vicenda in apparenza del tutto estranea. Conosce la teoria del battito delle ali di una farfalla che produce effetti all'altro capo del mondo?

I testimoni, afferma Lo Bue, a volte mentono per nascondere fatti che ritengono secondari o non collegati all'indagine senza rendersi conto che così rischiano di depistare gli inquirenti, perché il particolare occultato può essere proprio l'indizio indispensabile per risolvere il caso: si determinano così errori giudiziari evitabili con un po' di sana sincerità.

Io penso che abbia assolutamente ragione e per questo ho deciso di svelare un segreto che mi pesa sul cuore da tanti anni. E credo che lei abbia diritto di conoscerlo per primo, s'intende dopo il commissario.

Come le ho già riferito, ho consegnato a Lo Bue un pacco di lettere anonime indirizzate a suo fratello. Il commissario si è subito interessato alle missive e mi ha lungamente interrogato: voleva sapere quando avevo conosciuto Girolamo e se ricordavo un fatto accaduto all'epoca in cui lavoravo come bibliotecaria nell'Istituto di Studi Medievali.

La direzione si era accorta della scomparsa di alcune pregevoli miniature ed un custode era stato incolpato del furto. La guardia giurata dell'Istituto, perquisendo lo spogliatoio del Personale, aveva trovato nel suo armadietto un frammento di pagina miniata: il dipendente non era stato denunciato alle autorità, ma aveva perso il posto.

Ho risposto che ovviamente mi ricordavo della vicenda del custode Mario Grandi detto Marione, un padre di famiglia molto ligio al dovere. Lo Bue ha

aggiunto che di certo non avevo dimenticato la data della sua morte, perché si era suicidato proprio il giorno del mio incidente, il 15 marzo 1975.

A questo punto ho deciso che era giunto il momento di svelare il frammento di verità rimasto in ombra, il particolare omesso, in apparenza non correlato al delitto, che forse poteva salvare Antiveduto.

Quel fatale giorno, ho riferito a Lo Bue, mentre stavo ricollocando negli scaffali alcuni volumi, una collega era entrata di corsa nel deposito gridando che Marione si era suicidato: il poveretto non aveva resistito alla vergogna e si era impiccato ad un albero del suo orto. Io mi trovavo su uno scaleo e, udendo la tragica notizia, quasi svenni, precipitando da tre metri di altezza. Così, all'età di ventiquattro anni, sono finita in carrozzella. La mia reazione, un mancamento improvviso, era dovuta al fatto che sapevo con certezza che Grandi era morto innocente: conoscevo, infatti, l'identità del vero autore dei furti. Per settimane lo avevo osservato agire, senza parlare e, solo quando il custode era stato licenziato, mi ero fatta avanti tentando inutilmente di convincere il colpevole a confessare e salvare così dalla rovina quel povero padre di famiglia. Ma ora che Marione si era ucciso non c'era più modo per rimediare. Ovviamente il ladro che proteggevo perché stupidamente invaghita di lui era suo fratello Girolamo, all'epoca un oscuro borsista dell'Istituto con pochi mezzi e grandi progetti.

Mi aveva detto che il denaro ricavato dalla vendita delle miniature trafugate gli serviva per avviare uno Studio Bibliografico: promise che in seguito, con i primi guadagni, avrebbe provveduto a risarcire generosamente il Grandi ed io, stupidamente, non lo denunciai.

Pur di avere la possibilità di collezionare e commerciare libri antichi Girolamo era disposto a tutto, anche a rovinare un innocente e trascinare nel baratro della colpa un'ingenua ragazza innamorata.

Lo Bue mi ha rivelato di avere già condotto accurate indagini sul furto delle miniature, sul mio incidente e sul Grandi ma, naturalmente, ignorava il ruolo di Girolamo nella vicenda. Dopo la morte del povero Marione, il figlio e

la moglie erano emigrati in Brasile e questo particolare diveniva rilevante in rapporto al paese di provenienza delle lettere anonime che gli avevo consegnato. L'incendio, secondo il commissario, poteva essere in qualche modo collegato al suicidio del custode e questa nuova pista meritava un accurato esame.

L'intuizione di Lo Bue fortunatamente si è rivelata giusta: controllando gli arrivi dal Sud America, il commissario ha scoperto che, proprio qualche giorno prima dell'incendio, Giovanni Grandi, il figlio di Marione, era sbarcato a Fiumicino, trattenendosi una settimana in visita presso parenti; quindi, il giorno seguente alla morte di Lefteria, se n'era tornato in Brasile, paese con cui l'Italia notoriamente non ha accordi di estradizione.

Secondo Lo Bue, il giovane Grandi conosceva l'identità del vero autore del furto e per anni ha perseguitato Girolamo con lettere anonime sperando di indurlo a confessare spontaneamente la sua colpa. Alla fine, stanco di aspettare, ha deciso di vendicare la morte del padre facendosi giustizia da solo: intendeva uccidere Girolamo e distruggere la sua biblioteca, ma ha mancato ambedue i bersagli, causando invece il decesso dell'innocente Lefteria.

Al dott. Magistris la nuova ricostruzione del delitto proposta dal commissario è parsa del tutto convincente, tanto che ha ordinato l'immediata scarcerazione di Antiveduto.

Attendo a momenti che il suo giovane cugino, accompagnato da Lo Bue, suoni al campanello della mia porta. Sono impaziente di abbracciarlo e, con l'aiuto di Pepos, ho organizzato per questa sera una cena in famiglia per festeggiare, tutti insieme, la sua riconquistata libertà. Ovviamente anche lei, caro Galba, è invitato. Non manchi!

Adelia

Da: galba.demause@unino.it

A: adelia.edelwaiz@libero.it

Carissima Adelia, la liberazione di Antiveduto mi rallegra infinitamente, ma non le nascondo di essere sconvolto dalle sue rivelazioni sul furto delle miniature.

Conosco bene i difetti di mio fratello, tuttavia l'ho sempre scusato perché, avendo qualche anno più di me, di certo ha maggiormente sofferto per la vicenda che ha distrutto la nostra famiglia. Sono convinto che la misoginia di Girolamo abbia avuto origine dal comportamento riprovevole di nostra madre, fuggita all'estero con un aristocratico russo quando eravamo bambini, e credo che il suo morboso attaccamento ai libri compensi l'esperienza dell'abbandono e le carenze affettive patite in collegio. E sorvolo sul ricovero di nostro padre, sconvolto dallo scandalo domestico, in una clinica svizzera!

Girolamo è un uomo che ha sofferto, ma il male che tutti, più o meno, riceviamo non ci autorizza ad essere malvagi. Come credente io ho affrontato le dolorose prove della mia vita con rassegnazione, Girolamo invece ha reagito all'infelicità da materialista, divenendo più egoista e cattivo delle persone che hanno amareggiato la nostra infanzia.

Ha rovinato l'esistenza di tanti innocenti eppure, da un punto di vista legale, non può essere punito: è una palese ingiustizia, ma purtroppo viviamo in un mondo assurdo e pieno di contraddizioni, recriminare non serve a nulla ed è già un miracolo che il povero Antiveduto sia sfuggito ad un'immeritata condanna. Ralleghiamoci dunque per questo e dimentichiamo il passato. Stasera, cara Adelia, verrò alla festa con un vassoio di paste *extra large* e, se me lo permetterete, leggerò un piccolo discorso in onore del festeggiato che ha superato, con coraggio e dignità, il momento più difficile della sua vita. A stasera. Galba.

Da: adelia.edelwaiz@libero.it

A: girolamo.demause@libero.it

Egregio dr. De Mause, la informo che è arrivata una nuova lettera dal Brasile: questa volta il misterioso corrispondente si firma per esteso e sono certa che il suo nome, Giovanni Grandi fu Mario, non le suonerà sconosciuto.

Ovviamente ho già provveduto a consegnare la lettera al commissario Lo Bue, ritengo tuttavia opportuno che anche lei conosca il contenuto della missiva.

Il Grandi confessa di essere l'incendiario di Villa De Mause ed afferma di avere appiccato il fuoco mosso da odio nei suoi confronti. Aggiunge che il padre, prima di suicidarsi, aveva scritto ai familiari un biglietto d'addio in cui l'accusava di essere il vero colpevole del furto delle miniature: ammette quindi di avere sempre aspirato a vendicarsi. Visto che le lettere non la inducevano a redimersi con le buone, ha in fine deciso di infliggerle una severa punizione. Purtroppo, scrive il giovanotto, il piano è fallito, causando la morte di una vecchia signora che nulla aveva a che fare con tutta la triste vicenda.

Ovviamente la persona che aveva rivelato al custode il nome del ladro di miniature ero io: il povero Grandi mi aveva promesso che sarebbe rimasto un segreto tra noi e, finché fu in vita, rispettò scrupolosamente il patto. Del biglietto alla famiglia non sapevo nulla, ma le lettere dal Brasile mi facevano pensare che la verità fosse in qualche modo venuta a galla.

Per mantenere la famiglia, in attesa di un nuovo impiego, avevo dato a Marione tutti i miei risparmi e con quella piccola somma la vedova ed il figlio, all'epoca ancora un bambino, erano emigrati in Brasile. Tuttora vivono a San Paolo: gestiscono un piccolo ristorante molto apprezzato, afferma il Grandi, dai connazionali in vacanza.

La lettera ha reso felice Lo Bue perché la confessione scritta pare sia considerata dagli investigatori la “regina delle prove”. Ora può chiudere per sempre il fascicolo “Tolos” certo di non aver mandato in galera un innocente. E questo, a suo avviso, è più importante che acciuffare un colpevole.

Antiveduto abita con me e Pepos: per il momento preferisce vivere in “famiglia” perché di notte è ancora perseguitato da terribili incubi. La carcerazione è stata un’esperienza durissima, ma ha prodotto su di lui anche qualche effetto positivo: è diventato un fervente democratico ed ha già avviato la pratica legale per mutare il suo cognome in Demause; inoltre sembra molto più maturo di un tempo e parla senza reticenza delle sue recenti disavventure. Pensa già ad un romanzo autobiografico.

Proprio oggi, a tavola, notava che, nel caso di Lefteria, la giustizia non ha fatto il proprio corso perché il reo-confesso vive libero in Brasile mentre dovrebbe occupare una cella in Italia. Ma Pepos ha obiettato che il figlio del custode, costretto a crescere in un paese straniero e senza padre, in certo senso, aveva già scontato preventivamente la sua pena. Ho riflettuto a lungo sulla conversazione tra i miei due ospiti e sono giunta alla conclusione che l’omicidio commesso da Giovanni Grandi, il suicidio di Marione, la mia paralisi, la morte di Lefteria, la detenzione di Antiveduto sono tutti anelli di una lunga catena di disgrazie che ha avuto origine da un unico evento: il furto delle miniature. Dunque il vero colpevole è chi, trentacinque anni fa, impadronendosi di quei miserabili foglietti colorati ha messo in moto la macina del male.

Il delitto che ha prodotto tante conseguenze nefaste rimarrà tuttavia senza castigo: Girolamo De Mause è un ladro, ma non sarà processato perché il furto ai danni dell’istituto di Studi Medievali è ormai caduto in prescrizione, Girolamo De Mause è un omicida però nessun tribunale potrebbe legalmente condannarlo per il suicidio del povero Grandi, anche se io so che ha fatto scivolare nell’armadietto di Marione, attraverso le fessure di aerazione, un frammento di miniatura perché la colpa ricadesse su di lui.

La sua impunità, dottor De Mause, è dunque la vera ingiustizia di questa triste vicenda in cui altri, innocenti, hanno sofferto e pagato al suo posto. E l'elenco sarebbe lungo.

Certo i parenti d'ora in poi la eviteranno, presto dovrà lasciare la villa in cui ha abitato per quasi tutta la vita ed otterrà solo una minima parte dell'eredità del conte Tommaso, ma potrà continuare a sfogliare comodamente i suoi amati libri, camminerà libero per le strade del mondo e, sono sicura, vivrà ancora a lungo, senza provare alcun rimorso.

A proposito, dimenticavo di dirle che da molto tempo non l'amo più.

Adelia

Da: girolamo.demause@libero.it

A: adelia.edelwaiz@libero.it

Signorina Edelwaiz, lei è licenziata!

Sommario

Capitolo 1	5
Capitolo 2	15
Capitolo 3	21
Capitolo 4	27
Capitolo 5	33
Capitolo 6	37
Capitolo 7	43
Capitolo 8	47
Capitolo 9	53